

Diritto alla pace

“Durante una grave crisi internazionale, nell’ottobre 1962, mentre sembravano vicini uno scontro militare e una deflagrazione nucleare, San Giovanni XXIII fece questo appello: «Noi supplichiamo tutti i governanti a non restare sordi a questo grido dell’umanità. Che facciano tutto quello che è in loro potere per salvare la pace». «Eviteranno così al mondo gli orrori di una guerra, di cui non si può prevedere quali saranno le terribili conseguenze. [...] Promuovere, favorire, accettare i dialoghi, a tutti i livelli e in ogni tempo, è una regola di saggezza e di prudenza che attira la benedizione del cielo e della terra» (Giovanni XXIII, Radiomessaggio, 25 ottobre 1962). Sessant’anni dopo, queste parole suonano di impressionante attualità. Le faccio mie. Non siamo «neutrali, ma schierati per la pace. Perciò invociamo lo ius pacis come diritto di tutti a comporre i conflitti senza violenza»”

Papa Francesco, 25 ottobre 2022



PROSPETTIVE

foglio di collegamento degli amici della "vela", e del "cimone."

Ripartire pensando correttamente, progettando arditamente, operando coerentemente

Riportiamo l'omelia pronunciata da mons. Giovanni Nerbini, vescovo di Prato, durante la celebrazione eucaristica nella Basilica di San Marco in occasione del 45° anniversario della morte del professore.

Partendo dal drammatico contesto che stiamo vivendo, don Giovanni ci ricorda che “non servono commemorazioni, piuttosto dobbiamo ritrovare i punti saldi della nostra fede, da cui far scaturire a cascata nuove iniziative nel segno dell’opera di La Pira”.

Carissimi fratelli e sorelle, sono passati 45 anni da quel 5 novembre, sabato senza vesperi, giorno nel quale il Professore ha chiuso la sua stagione terrena e da quel momento la comprensione del suo pensiero, della sua originalissima esperienza cristiana, del suo impegno nella Chiesa e nel mondo, è sensibilmente cresciuta senza tuttavia apparire esaurita. Le opere e gli uomini di Dio sfuggono all’usura del tempo, il quale, anziché decretarne la fine, ne fa risaltare lo spessore, la portata e l’attualità.

Ho chiesto, per questa occasione, di proclamare come seconda lettura l’incipit della prima lettera ai Tessalonicesi, ascoltata or ora, dal momento che fin dalla prima volta che mi è capitato di meditarla più approfonditamente mi si sono fissate in mente le parole nelle quali ho visto perfettamente descritto un tratto qualificante del Professore: “Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, — sono Paolo, Silvano e Timoteo che parlano — ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l’operosità della vostra fede...”. Noi tutti abbiamo visto e conosciuto, lo affermo lontano da ogni intento retorico e celebrativo, proprio come Paolo aveva colto nei suoi interlocutori, la luminosa, incrollabile fede di La Pira. Tra i presenti molti sono cresciuti nella stagione immediatamente successiva il ‘68, anni segnati da quello scetticismo critico che metteva in discussione tutto e tutti e sembrava avere come imperativo il compito di demolire ciò che per l’innanzi stava a fondamento. Il vento della contestazione soffiava con forza anche dentro la Chiesa, tanto che i seminari si svuotavano e nei collegi romani i giovani sacerdoti studenti delle facoltà teologiche pontificie irridevano le catechesi del mercoledì del Papa Paolo VI definendole in senso dispregiativo “le Geremiadi”. E il Professore, senza concedere nulla ai detrattori, leggeva più in profondità le istanze giovanili emergenti nella contestazione studentesca, invitava a guardare Pietro che alla guida della barca indicava con certezza il cammino. A Pino che si era

rivolto a lui allarmato dai grandi cambiamenti che sembravano far traballare anche l’Opera Villaggi per la Gioventù (questo era allora il suo nome) per mancanza di animatori formati a cui affidare gli adolescenti ed i giovani e chiedeva lumi, rispondeva semplicemente, ma tutt’altro che semplicisticamente: “Porta i tuoi giovani a Roma, dal Papa”. Ed in uno dei suoi scritti recentemente pubblicato: «perché questo è stato sempre e solo lo scopo della nostra azione: rivelare i misteri del cristianesimo ed operare, perciò, per la edificazione del corpo di Cristo. Perché questa è la volontà di Dio e la esigenza stessa dell’uomo, della società e della civiltà umana: edificare il corpo di Cristo e su questa roccia — e sul modello di essa — edificare la città dell’uomo». Fa impressione un programma di lavoro così ambizioso e concreto, così “politico” e teologico allo stesso tempo, o meglio tanto realistico e politico proprio perché fondato sulla contemplazione mistica della teleologia del cammino dell’umanità, visione attinta ed assimilata da una incessante meditazione della Parola, dove egli leggeva e scopriva le coordinate invisibili della storia universale. E questa fede diveniva la sua “ipotesi di lavoro”, che lo ha avviluppato in tutte le dimensioni del suo vivere, per tutta la sua esistenza. In questo non c’era discontinuità tra il credere ed il testimoniare ed il suo lavoro continuava incessante e proficuo sia all’interno dell’università nell’insegnamento come nella sua mansione di Sindaco, di costituente, senza conoscere interruzioni e rallentamenti neanche quando venivano meno gli impegni istituzionali. Questa davvero è la straordinaria sua “operosità nella fede” tanto feconda che non si è esaurita nel tempo e neppure con la sua morte, al punto che il Cardinale Bassetti a questa esperienza ha voluto rifarsi, con l’approvazione del Papa, organizzando gli incontri tra Sindaci e Vescovi delle città del Mediterraneo prima a Bari e poi a Firenze. Carissimi, ogni ricorrenza annuale ci ripresenta gli stessi avvenimenti storici e sociali, ma è anche il contesto in cui celebriamo che

conferisce alla memoria in oggetto un senso ed un valore suo proprio, particolarissimo, speciale. Come non sentire quest'anno, l'anniversario della morte di La Pira in modo del tutto nuovo a motivo della guerra in atto che riporta indietro l'orologio dei diritti dei singoli paesi, conflitto tanto brutale ed insensato – ma quale guerra non lo è – che ripropone logiche e comportamenti anacronistici del passato carichi di conseguenze disastrose per l'Europa intera? Come non domandarsi il perché del ripetersi di tanti errori, che sostituendo al diritto internazionale ed al rispetto degli altri popoli politiche aggressive, da parte di tutti, rappresentano un motivo costante di rischio e pericolo per ogni popolo e di sopravvivenza per l'umanità intera? Il fatto che tutto questo avvenga in un clima di sostanziale indifferenza impressiona non poco. Mi pare che ci si mobiliti maggiormente per un allarme meteo che per la minaccia ripetuta dell'uso di armi atomiche. Se riascoltiamo le parole di La Pira in quella famosa intervista che mi sembra realizzata nel suo ufficio di sindaco rimaniamo scossi per quanto ci siamo allontanati da quella prospettiva: "La guerra non si farà, la pace e l'unità delle Nazioni si faranno". Cari amici, proprio questo contesto ci ripete che non servono commemorazioni piuttosto dobbiamo ritrovare i punti saldi della nostra fede da cui far scaturire a cascata nuove iniziative nel segno dell'opera di La Pira. Stiamo celebrando l'Eucarestia. Nell'ultimo congresso Eucaristico di Matera mons. Busca nella sua relazione afferma: «Il Pane dell'Eucarestia, per

essere il Pane quello vero, deve finire sulle tavole del mondo. Il pane dell'amore resta raffermo se resta fermo sulla tavola della Chiesa, conserva invece il suo gusto se diventa cibo offerto sulla tavola del mondo, per credenti e non credenti...». Nei vangeli l'Eucarestia nasce già come duplice memoria del Signore: nel rito del pane spezzato e nella lavanda dei piedi. L'altare sporge sul mondo. il congedo liturgico non dice: «La Messa è finita. Sedetevi e state in pace», ma: «Andate in pace». C'è una "liturgia dopo la Liturgia", una "liturgia celebrata fuori dalle mura del tempio" che ci chiede di lasciare l'altare della Chiesa per onorare l'altare del povero, passare dal sacramento del pane al «sacramento del fratello» (G. Crisostomo). Cari fratelli e sorelle, quanti siete qui avete in tasca, per così dire, la stessa unica tessera che La Pira si vantava di aver mai posseduto: quella del battesimo. Ed è proprio a partire da questo dono che dobbiamo sentire la responsabilità di ripartire pensando correttamente, progettando arditamente, operando infine coerentemente. Possiamo iniziare ponendoci e ponendo agli altri domande decisive. È caduta la cortina di ferro, perché sopravvivono vecchie istituzioni che ne perpetuano lo spirito e le dinamiche? La Nato è ancora uno strumento utile a garantire la pace in Europa e nel mondo?

Carissimi, dobbiamo sognare, ma alla maniera di La Pira, e dire che vogliamo un'Europa unita dall'Atlantico agli Urali priva di egemonie, di contrapposizioni, di conflitti e libera dai missili. Una Europa dove i popoli possano coltivare quella straordinaria ricchezza di cultura, arte, spiritualità, capace davvero di inaugurare nuove stagioni e preziose per il mondo intero. Vorrei concludere richiamando una esperienza riportata da Enzo Bianchi e che mi ha impressionato non poco. Egli racconta il saluto che ricevette dalla sua mamma poco prima che questa morisse. Sentendo venir meno la vita questa povera donna semplice e da sempre malata, fece chiamare il suo bambino di appena nove anni e gli disse con coraggio e semplicità: «Vedrai, io di là farò per te più di quanto ho potuto fare di qui». Carissimi fratelli e sorelle io credo profondamente a questa verità che ci è richiamata dalla fede nella comunione dei santi. Chiediamo per questo già da stasera al Professore la sua preghiera, il suo fraterno accompagnamento. Chiediamogli la sua intercessione perché lo Spirito Santo, dono del Risorto, susciti oggi, ora, profeti, re e sacerdoti capaci di lavorare alla costruzione di quel mondo nuovo di verità, di giustizia e di pace che proprio lui ha perfettamente rappresentato davanti ai nostri occhi.



Mons. Giovanni Nerbini durante la celebrazione eucaristica del 5 novembre.

I principi e gli scopi dell'Opera

Il 28 agosto scorso è morto a Fiesole mons. Gastone Simoni, per tutti noi don Gastone. Fin da giovane sacerdote è stato legato a Pino ed all'Opera, facendosi presente fino all'ultimo.

Era nato il 7 aprile 1937 a Castelfranco di Sopra, ordinato prete nel 1960, rettore del Seminario di Fiesole e poi vicario generale di tre vescovi, dal 1975 fino a quando è stato nominato alla guida della Chiesa di Prato e consacrato vescovo nell'Epifania del 1992 da Giovanni Paolo II. Nel 1977 aveva contribuito alla nascita del periodico Supplemento d'anima, dedicato ai cattolici impegnati nella vita sociale e politica, una prospettiva ed una cura che ha contraddistinto tutta la sua vita.

Lo ricordiamo riportando la trascrizione della riflessione tenuta all'assemblea annuale dei soci dell'Opera nel 1991: è un testo prezioso, che ha poi costituito la base sostanziale del Regolamento sul servizio educativo dell'Opera, in cui si trovano i principi ed i metodi che devono ispirare l'azione dell'Opera e di chi vi strova ad avere responsabilità.

Ringrazio Pino che mi ha invitato, tra l'altro sono anch'io socio dell'Opera, a tenere questa riflessione introduttiva sulla giornata dell'assemblea che ha i caratteri di una fondazione, attraverso la quale si mettono le basi, si intravedono meglio gli scopi, si richiamano gli obiettivi di questa che è la nostra Opera.

Il titolo che il programma assegna a questa riflessione è: "Gli scopi ed i principi dell'Opera", ed è in questo ambito che voglio rimanere.

Rovesciando magari l'ordine, prima vorrei trattare i principi e quindi passare ad illustrare gli scopi, perché gli scopi derivano dai principi.

È vero che si diceva nella nostra tradizione scolastica, filosofica, teologica, che il fine è "primus in intenzione", cioè il fine è primo nella intenzionalità e ultimo nell'esecuzione. Vero, il fine è primo nella intenzione, radicata però sulla radice, sui principi.

Le origini: direi a questo proposito che è bene riandare ai principi, per così dire storici, dell'Opera, senza pretendere di fare in questo momento la storia, ma cogliendone alcuni aspetti essenziali per vedere in queste esperienze l'evidenziarsi dei principi su cui l'Opera è stata basata e si basa tuttora.

Riassumerei questo breve discorso in tre punti di riferimento.

1. L'Opera viene dall'esperienza dell'Azione Cattolica giovanile. È nata da quel troncone e viene quindi da una esperienza di piena ecclesialità, di laicità ecclesiale, da una esperienza tutta qualificata dallo scopo della formazione alla piena ecclesialità dei giovani cattolici. Quella formazione mirava e mira a favorire la crescita, qualitativa anzitutto e anche quantitativa il più possibile, di giovani veramente discepoli di Cristo oggi. Veramente inseriti nella

vita e nella missione della Chiesa, veramente tesi a diventare persone cristianamente ed ecclesialmente mature, capaci di esprimere nei fatti la laicità cristiana e, naturalmente, questo si portava e si porta dietro l'apertura sulla base della comune vocazione cristiana battesimale, l'apertura anche a favorire vocazioni di speciale consacrazione. Il nostro Vescovo a Fiesole ci ripete spesso, ce l'ha ripetuto anche in una lettera recente in questa Quaresima, che uno dei segni della vitalità delle associazioni, delle aggregazioni e delle opere, è la nascita in qualche modo di vocazioni di speciale consacrazione. E credo che tutto questo ci sia anche in questa Opera. Questo è il primo punto di riferimento da fare: l'Opera è nata là, l'Opera è nata in questa prospettiva. L'Opera è partita ed è restata in quella impostazione: un'esperienza di piena ecclesialità, formatrice di personalità giovanili più possibili mature cristianamente ed ecclesialmente, capaci di vivere la laicità cristiana in mezzo al mondo.

2. L'Opera ha confermato, e in qualche modo qualificato, questa sua radice, questa sua impostazione attraverso l'incontro e la consuetudine con il Professor La Pira, con la sua spiritualità, con la sua testimonianza, con i suoi ideali, con la sua azione nel mondo. Questo mi pare un punto di riferimento non solo nell'intestazione dell'Opera ma nei fatti, il che dà una coloritura di peculiarità a questa Opera fra tante altre analoghe nella Chiesa, anche più grandi. Da qui, da questo riferimento a La Pira, la forte caratterizzazione data dal primato della vita interiore, dal pieno ancoramento nella vita e nella dottrina della Chiesa e del suo magistero, dalla prospettiva della missione anche temporale e storica del Cristianesimo, sia a livello locale che mondiale. Come si fa a dimenticare questi richiami, queste origini, queste radici, questa linfa che è la testimonianza di

La Pira? Questo punto, questo riferimento, potrebbe naturalmente essere molto sviluppato, ma io stamani voglio essere breve perché abbiate più possibilità di riflettere; d'altra parte questo tema si evoca più che svolgerlo in questo momento.

3. Un terzo riferimento, che Pino mi consentirà, anche se forse può disturbarlo un tantino, è che l'Opera non può non vivere dell'accoglienza delle idee forti di colui che ne è il fondatore, e tuttora l'animatore. Questo è appunto un riferimento obbligato. Ora mi pare che Pino abbia almeno due insistenze: una è quella del primato della vita di grazia, l'altra quella della laicità. La prima è chiaramente negli appunti per "Una regola di vita", la seconda ha anche un significato giuridico, nell'ambito della Chiesa e non solo nell'ambito della società: l'Opera è una identità laicale, portata avanti con la necessaria assistenza spirituale, sacerdotale e con il necessario collegamento con i vescovi, finalizzata alla formazione di mature coscienze e personalità laicali nel mondo di oggi. L'insistenza sul primato della vita interiore, l'insistenza sulla caratterizzazione laicale dell'Opera, il riferimento all'origine stessa, ci portano a vedere nell'Opera, una esperienza di laicità ecclesiale finalizzata alla formazione di laici nell'ambito della Toscana. Il riferimento a La Pira ci porta a dire che l'Opera deve vivere nel clima della santità, altrimenti non c'è realizzazione piena della laicità. Non si può realizzare una piena laicità, cioè un pieno inserimento della parola e della grazia cristiana nel mondo effettivo, effettuale, nei dati della realtà, se non in un clima di santità. D'altra parte non è possibile la propria santità alla sequela di Cristo da parte di coloro che sono membri dell'Opera se non in un voluto riferimento ai problemi del mondo locale e

universale. Il riferimento alla insistenza di Pino viene a ribadire questa laicità, primato della vita interiore. Si potrebbe anche, a questo punto del discorso, fare cenno ad un altro riferimento, quello dell'apertura ecumenica dell'Opera che si congiunge così bene con l'apertura a tutti i problemi della storia di oggi.

Su questa base, sulla base di questi principi storici, di queste radici, si possono intendere i principi ideali, cioè i fini e gli scopi, l'idea dell'Opera, la figura ideale dell'Opera. L'Opera si configura come una associazione laicale cristiana pienamente inserita nella comunità ecclesiale. Si propone la formazione dei giovani alla piena laicità cristiana che con la sua storia e la sua peculiarità si pone nel contesto e al servizio specialmente delle chiese particolari in mezzo a cui essa vive, ossia quelle della Toscana. Da questo punto di vista potremmo sottolineare il concetto che stiamo illustrando con alcune affermazioni di tipo negativo, finalizzate però ad illustrare il positivo degli scopi dell'Opera: non è un'associazione sportiva cattolica, non è un'associazione a scopo meramente culturale, anche se fa della cultura, non è un'associazione a finalità politica, anche se si occupa di cultura politica, non è un'associazione a scopo caritativo-assistenziale anche se ha fatto e fa dell'assistenza. È un'associazione cristiana ecclesiale educativa alla fede e alla vita di fede, al senso all'impegno ecclesiale, alla laicità cristiana nel mondo, qui in Toscana, con apertura ai problemi della Chiesa in genere e dell'impegno cristiano nel mondo.

Per capire bene il senso, le finalità, gli scopi, le caratterizzazioni essenziali di questa Opera sarebbe bene riandare al documento base della laicità cristiana di oggi, che è l'esortazione apostolica post-sinodale *Christi fideles laici* di Giovanni Paolo II. Potremmo ripassare questa esortazione che mi permetto di consigliarvi di rileggere, riguardare, rivedere.



don Gastone Simoni in mezzo ai giovani del I turno giovani 1971 al villaggio La Vela.

I - Nella sua prima parte, intitolata "Io sono la vite e voi i tralci", si parla della dignità dei fedeli laici nella Chiesa, nel mistero della Chiesa. I laici sono i cristiani battezzati, e in forza del battesimo e della fede sono inseriti in Cristo, sono fatti figli di Dio, tempio dello Spirito Santo. Sono partecipi della vita e della missione del Signore e delle Sue grandi opere, quindi vivono tutto questo mistero della vita divina. Vita comunicata per la salvezza del mondo nella condizione secolare, in mezzo al secolo. Sono pienamente inseriti nella vita del mondo, vivono



don Gastone Simoni con Enzo Tatini e Pino Arpioni durante un'assemblea del II turno giovani 1972.

questa vocazione comune battesimale nella sequela del Signore e nella risposta alla comune chiamata alla santità, uno dei termini insistenti della esortazione. Ancora una volta ci viene ripetuto: non illudetevi di servire l'influenza e la penetrazione del Cristianesimo nel mondo al di fuori di un personale impegno nei confronti della santità. Potete fare qualcosa, ma l'influenza vera del Cristianesimo nel mondo che volete servire attraverso l'Opera vostra, personale o comunitaria, è legata al vostro personale cammino di santità.

II - La seconda parte del documento, "Tutti tralci dell'unica vite", che porta come sottotitolo "La partecipazione dei fedeli laici alla vita della Chiesa comune", significa vocazione ad essere Cristo nel mondo, pienamente fedeli a Lui, e pienamente inseriti nel secolo. Nulla si può vivere su sentieri isolati; il mistero cristiano è un mistero di comunione, nel senso della comunione con Lui Signore e tramite Lui con la Trinità e nel senso della conseguente comunione fra noi attraverso l'animazione dello Spirito, la comune parola, i comuni Sacramenti. È il mistero della Chiesa comune che il documento viene a ricordare, il comune stare insieme sotto la direzione di alcuni fratelli chiamati da uno specifico sacramento a guidare, nel nome del Signore, la Comunità, ricordando al tempo stesso, tutta la varietà degli uffici, tutta la varietà dei servizi e dei ministeri, tutta la varietà dei carismi, tutta la possibile fantasia creatrice che nell'ambito della comunità cristiana; si può concretizzare: c'è un posto per tutti, per tutte le esperienze, per questa Opera, per altre opere, a

patto che tutti ci riconosciamo nell'unica Chiesa comunione e siamo vincolati dall'unico scopo della salvezza del mondo e restiamo sotto il medesimo giogo della stessa carità. A questo punto è possibile rileggere una pagina particolarmente attinente alla nostra riflessione, che appartiene sempre a questa parte seconda del documento. Parlando delle varie esperienze ecclesiali possibili nell'ambito dell'unico scopo cristiano, nell'unica Comunione, aggregazione, associazione, opere diverse, e riprendendo un discorso già fatto in altre sedi ed altre istanze anche ecclesiali in questi anni, il Papa dà alcuni criteri di ecclesialità per le aggregazioni laicali. Come criterio fondamentale per il discernimento di ogni e qualsiasi aggregazione di fedeli laici nella Chiesa, dice il documento al numero 30, si possono considerare le seguenti caratteristiche:

- 1) il primato dato alla vocazione di ogni cristiano nella santità, manifestato nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli come crescita verso la pienezza della vita cristiana e la perfezione della carità; in tal senso ogni e qualsiasi aggregazione dei fedeli laici è chiamata ad essere sempre strumento di santità nella Chiesa favorendo e incoraggiando una più intima unità fra la vita pratica dei membri e la loro fede (se i soci dell'Opera facessero tante cose ma non fossero incoraggiati dall'Opera in quanto tale a diventare più saldi, l'Opera non raggiungerebbe il suo scopo);
- 2) la responsabilità di confessare la fede cattolica per professarla, accogliendo e proclamando la verità su Cristo, sulla Chiesa e sull'uomo, in obbedienza al magistero della Chiesa che autenticamente la interpreta; per questo ogni aggregazione dei fedeli laici deve essere luogo di annuncio e di proposta della fede e di educazione ad essa nel suo integrale contenuto;
- 3) la testimonianza di una comunione salda e convinta in relazione filiale con il Padre, perpetuo e visibile centro dell'unità della Chiesa universale e con il Vescovo, principio visibile e fondamento dell'unità della Chiesa particolare e nella stima vicendevole fra tutte le forme di apostolato nella Chiesa, fra tutte, cercando di capirci, di stimarci, di vedere il bene in ogni aggregazione, per andare avanti con un cammino il più possibile comune. La comunione con il Papa e con il Vescovo è chiamata ad esprimersi nella leale disponibilità ad accogliere i loro insegnamenti dottrinali e orientamenti pastorali; la comunità ecclesiale esige, inoltre, il riconoscimento della legittima pluralità delle

forme aggregative dei fedeli laici nella Chiesa e, al tempo stesso, la disponibilità alla loro reciproca collaborazione;

4) la conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa; non siamo nella Chiesa soltanto per vivere un'esperienza di salvezza, di consuetudine con il Signore, in attesa dell'altra vita, ma vivendo in questa esperienza di cenacolo, di spiritualità santa, siamo tesi ad effondere, a irraggiare, a testimoniare, a parlare, a operare nel mondo, perché il perimetro del cenacolo si allarghi, senza perdere di intimità, perché l'influenza del Cristianesimo si possa sentire, possa essere effettiva in ogni ambiente del mondo; la conformità, quindi, è la partecipazione al fine apostolico della Chiesa, ossia l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini, la formazione cristiana della loro coscienza in modo che riescano a permeare in spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti; in questa prospettiva, da tutte le forme aggregative dei laici e da ciascuna di esse, è richiesto uno slancio missionario che le rende sempre più soggetti di nuova evangelizzazione;

5) l'impegno di una presenza nella società umana che alla luce della dottrina sociale della Chiesa si ponga al servizio della dignità integrale dell'uomo; in tal senso le aggregazioni dei fedeli laici devono diventare correnti vive di partecipazione e di solidarietà, per costruire condizioni più giuste e fraterne all'interno della società locale e mondiale. Questi sono dei criteri di ecclesialità, di riconoscimento, caratterizzazione ecclesiale, presi tutti insieme unitariamente.

III - Il documento va avanti con una terza parte intitolata "Vi ho costituito perché andiate e portate frutti", ed è la parte che parla della corresponsabilità dei laici, delle varie opere e delle loro aggregazioni nella missione della Chiesa. Missione della Chiesa che è caratterizzata dal documento in due grandi scopi collegati anch'essi:

1) annuncio del Vangelo, proposta del Vangelo di Cristo a tutte le persone e in tutte le situazioni umane, nella pienezza del messaggio cristiano riguardante la vita interiore, come la vita eterna, come la vita di aggregazione e solidarietà umana;

2) vita nel Vangelo servendo le persone e la società; l'inscindibilità tra l'evangelizzazione e il servizio alla promozione, alla liberazione della vita umana

da tutti i mali, non fermandosi mai negli ideali, facendo i conti con la realtà di una umanità il più possibile riconciliata secondo la volontà di Dio; Dio servito in pace, in tranquillità, usufruendo dei doni del creato, in libertà.

IV - Infine la quarta parte che parla degli operai della vigna del Signore. Chi sono? Chi è che compie questa missione? Ecco la varietà delle vocazioni: degli uomini, delle donne, i vari carismi, i vari servizi, il compito delle varie categorie di persone, delle varie vocazioni.

V - L'ultima parte "Perché possiate portare più frutto", è tutto il discorso della formazione dei fedeli laici. In proposito, vi rimanderei soprattutto ai numeri 59 e 60, che parlano di una formazione integrale a vivere in unità la vita. Nella nostra esistenza non possono esserci due vite parallele, da una parte la cosiddetta vita spirituale con i suoi valori e le sue esigenze, e dall'altra la cosiddetta vita secolare; l'unità è uno degli scopi dell'Associazione. Cosa significa laicità cristiana se non unità fra Cristo e il secolo, fra valori del Regno e la realtà del mondo? Questa formazione ha vari aspetti, allora, inscindibili: c'è un aspetto spirituale, c'è un aspetto dottrinale, c'è un aspetto sociale, c'è un aspetto umano—sociologico.

Non posso soffermarmi oltre, ma mi pare che questo richiamo alla *Christi fideles laici* sia molto importante per capire anche la connotazione, la figura, la caratteristica dell'Opera di cui abbiamo cercato di richiamare le radici, i principi e gli scopi.

Questi principi, questo suo carattere, questi scopi, sono il cemento e l'anima connettiva dell'Opera. I soci sono amici, compagni di condivisione di questi principi, di queste radici, di questo obiettivo; sono fratelli che si sentono vincolati da questi valori, da questa caratterizzazione dentro l'Opera che non esclude evidentemente che essi siano parte di una parrocchia, di un altro gruppo, di un'altra associazione, che abbiano altri impegni. L'Opera è caratterizzata così, ed ha bisogno di essere servita e sostenuta da un gruppo di cristiani, di soci, che con impegno personale non aleatorio e con grande amicizia fra loro da veri soci, magari soci in passione nel senso pieno della parola. Passione come ideale, immancabile incrocio per servire l'ideale. Soci che con amicizia cercano di mettere in atto questi obiettivi.

Appello di Pace

Pubblichiamo di seguito il discorso pronunciato da papa Francesco il 25 ottobre scorso a Roma, alla presenza dei rappresentanti delle Chiese e delle comunità cristiane e delle religioni mondiali, nell'ambito dell'incontro "Un grido di pace", promosso dalla Comunità di Sant'Egidio.

Illustri Leader delle Chiese cristiane e delle Religioni mondiali,
fratelli e sorelle,
distinte Autorità!

Ringrazio ciascuno di voi che partecipate a questo incontro di preghiera per la pace. Speciale riconoscenza esprimo ai Leader cristiani e di altre Religioni, animati dallo spirito di fratellanza che ispirò la prima storica convocazione voluta da San Giovanni Paolo II ad Assisi, trentasei anni fa.

Quest'anno la nostra preghiera è diventata un "grido", perché oggi la pace è gravemente violata, ferita, calpestata: e questo in Europa, cioè nel continente che nel secolo scorso ha vissuto le tragedie delle due guerre mondiali – e siamo nella terza. Purtroppo, da allora, le guerre non hanno mai smesso di insanguinare e impoverire la terra, ma il momento che stiamo vivendo è particolarmente drammatico. Per questo abbiamo elevato la nostra preghiera a Dio, che sempre ascolta il grido angosciato dei suoi figli. Ascoltaci, Signore!

La pace è nel cuore delle Religioni, nelle loro Scritture e nel loro messaggio. Nel silenzio della preghiera, questa sera, abbiamo sentito il grido della pace: la pace soffocata in tante regioni del mondo, umiliata da troppe violenze, negata perfino ai bambini e agli anziani, cui non sono risparmiate le terribili asprezze della guerra. Il grido della pace viene spesso zittito, oltre che dalla retorica bellica, anche dall'indifferenza. È tacitato dall'odio che cresce mentre ci si combatte.

Ma l'invocazione della pace non può essere soppressa: sale dal cuore delle madri, è scritta sui volti dei profughi, delle famiglie in fuga, dei feriti o dei morenti. E questo grido silenzioso sale al Cielo. Non conosce formule magiche per uscire dai conflitti, ma ha il diritto sacrosanto di chiedere pace in nome delle sofferenze patite, e merita ascolto. Merita che tutti, a partire dai governanti, si chinino ad ascoltare con serietà e rispetto. Il grido della pace esprime il dolore e l'orrore della guerra, madre di tutte le povertà.

«Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo

ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male» (*Fratelli tutti*, 261). Sono convinzioni che scaturiscono dalle lezioni dolorosissime del secolo Ventesimo, e purtroppo anche di questa parte del Ventunesimo. Oggi, in effetti, si sta verificando quello che si temeva e che mai avremmo voluto ascoltare: che cioè l'uso delle armi atomiche, che colpevolmente dopo Hiroshima e Nagasaki si è continuato a produrre e sperimentare, viene ora apertamente minacciato.

In questo scenario oscuro, dove purtroppo i disegni dei potenti della terra non danno affidamento alle giuste aspirazioni dei popoli, non muta, per nostra salvezza, il disegno di Dio, che è "un progetto di pace e non di sventura" (cfr *Ger* 29,11). Qui trova ascolto la voce di chi non ha voce; qui si fonda la speranza dei piccoli e dei poveri: in Dio, il cui nome è Pace. La pace è dono suo e l'abbiamo invocata da Lui. Ma questo dono dev'essere accolto e coltivato da noi uomini e donne, specialmente da noi, credenti. Non lasciamoci contagiare dalla logica perversa della guerra; non cadiamo nella trappola dell'odio per il nemico. Rimettiamo la pace al cuore della visione del futuro, come obiettivo centrale del nostro agire personale, sociale e politico, a tutti i livelli. Disinnesciamo i conflitti con l'arma del dialogo.

Durante una grave crisi internazionale, nell'ottobre 1962, mentre sembravano vicini uno scontro militare e una deflagrazione nucleare, San Giovanni XXIII fece questo appello: «Noi supplichiamo tutti i governanti a non restare sordi a questo grido dell'umanità. Che facciano tutto quello che è in loro potere per salvare la pace. Eviteranno così al mondo gli orrori di una guerra, di cui non si può prevedere quali saranno le terribili conseguenze. [...] Promuovere, favorire, accettare i dialoghi, a tutti i livelli e in ogni tempo, è una regola di saggezza e di prudenza che attira la benedizione del cielo e della terra» (Radiomessaggio, 25 ottobre 1962).

Sessant'anni dopo, queste parole suonano di impressionante attualità. Le faccio mie. Non siamo «neutrali, ma schierati per la pace. Perciò invociamo

lo *ius pacis* come diritto di tutti a comporre i conflitti senza violenza» (Incontro con gli studenti e il mondo accademico di Bologna, 1 ottobre 2017).

In questi anni, la fraternità tra le religioni ha compiuto progressi decisivi: «Religioni sorelle che aiutino i popoli fratelli a vivere in pace» (Incontro di preghiera per la pace, 7 ottobre 2021). Sempre più ci sentiamo fratelli tra di noi! Un anno fa, incontrandoci proprio qui, davanti al Colosseo, lanciammo un appello, oggi ancora più attuale: «Le Religioni non possono essere utilizzate per la guerra. Solo la pace è santa e nessuno usi il nome di Dio per benedire il terrore e la violenza.

Se vedete intorno a voi le guerre, non rassegnatevi! I popoli desiderano la pace» (ibid.).

E questo è quanto cerchiamo di continuare a fare, sempre meglio, giorno per giorno. Non rassegniamoci alla guerra, coltiviamo semi di riconciliazione; e oggi eleviamo al Cielo il grido della pace, ancora con le parole di San Giovanni XXIII: «Si affratellino tutti i popoli della terra e fiorisca in essi e sempre regni la desideratissima pace» (*Pacem in terris*, 91). Sia così, con la grazia di Dio e la buona volontà degli uomini e delle donne che Egli ama.

Documento finale campo internazionale 2022

Dal 9 al 19 agosto si è svolto a La Vela il Campo Internazionale: "In—formazione, informarsi ed agire con consapevolezza" il tema su cui si sono confrontati i 150 giovani presenti, provenienti da nove diverse nazioni. Il gruppo il 17 agosto ha partecipato all'Udienza generale tenuta da papa Francesco, che al termine ha salutato i giovani.

Oggi viviamo in una società altamente complessa, risvolto dell'evoluzione dei valori quali libertà e pluralismo che hanno plasmato la coscienza moderna. Questa complessità ci appare ricca di contraddizioni, di sfaccettature e ha bisogno di essere tradotta in un linguaggio comune per

Durante il Campo Internazionale abbiamo riflettuto sulle insidie e le sfide relative al tema dell'informazione, ossia sull'imparare, ottenere e processare gli input che contribuiscono a formare le nostre opinioni e il nostro modo di vivere. Abbiamo affrontato temi come la difficoltà



Il saluto di papa Francesco ai giovani del campo dopo l'udienza generale.

tutti: l'informazione.

Noi, più di 150 giovani provenienti da tutto il mondo, sentiamo l'esigenza di formarci, riflettere e informarci per poter abitare attivamente e consapevolmente la società in cui viviamo, sempre più segnata da profonde ferite. Siamo il risultato di esperienze, fedi e culture differenti, proveniamo dall'Afghanistan, dall'Albania, dalla Cina, da Israele, dall'Italia, dal Madagascar, dalla Palestina, dal Perù e dalla Russia.

a reperire notizie affidabili, la diffusione delle fake news, la crescente polarizzazione del dibattito pubblico, la violenza verbale che si va sempre più trasferendo dallo spazio virtuale a quello fisico. Questi sono dei veri e propri interrogativi soprattutto in un tempo in cui i giovani per documentarsi utilizzano strumenti come i social media, basati su algoritmi creati per filtrare i contenuti che riceve l'utente in modo da condurre quest'ultimo a interagire sempre e solo con le stesse pagine e persone.

La consapevolezza della presenza di algoritmi, complici

della diffusione di contenuti estremi che rinforzano e semplificano la nostra visione del mondo, ci è sembrato il punto di partenza per capire che gli strumenti che utilizziamo non sono neutrali (rappresentano il prodotto attraverso cui cercano di fare profitti) e quindi sta a noi tentare di comprenderne la logica per utilizzarli a nostro vantaggio. Una prima esigenza e responsabilità è quindi quella di approfondire con spirito critico le informazioni che riceviamo per entrare nella realtà dei fatti.

Essere consapevoli che tramite i nostri smartphone viviamo in una continua *comfort zone* ci spinge a rivalutare l'importanza del dialogo, della curiosità, dell'ascolto.

Sentiamo l'esigenza di cercare il dibattito anche con chi promuove contenuti violenti e nocivi, per costruire una presenza alternativa alla comunicazione estrema e disinnescare ciò che porta a tanto odio, spesso percepito come senza conseguenze.

Di fronte alla crescente polarizzazione però si può e si deve andare oltre al semplice dibattito per contrapposizione, cercando, ogni volta che se ne presenta la possibilità, un vero dialogo concreto e inclusivo. Intervenire non solo per portare il proprio punto di vista, ma anche per alimentare la curiosità di voler capire cosa davvero pensa l'altro e perché le sue idee possono essere molto diverse dalle mie. Questa attitudine ci sembra un antidoto contro la manipolazione degli algoritmi e anche un buono strumento per migliorare il dialogo che abbiamo *offline*.

Nell'affrontare insieme questo tema insieme nei lavori di gruppo, ci siamo riscoperti esseri in-formazione, in viaggio alla ricerca della nostra vera forma, della nostra vera identità. Ci siamo resi conto di essere ricchi di domande costitutive, che ci aprono alla ricerca di verità e questo atteggiamento di domanda è figlio del nostro stesso

abitare il mondo. Ciascuno di noi vive infatti la domanda esistenziale di cosa dia senso alla propria vita e la ricerca della risposta avviene bussando a tante porte: ai genitori, agli amici, agli insegnanti, alla scienza, alla filosofia, fino ad arrivare all'incontro con Dio.

Mediante i nostri momenti di deserto abbiamo compreso che lo strumento principale che abbiamo è quindi la predisposizione all'ascolto di ciò che il mondo ci dice sugli altri e su noi stessi. Ciò richiede di apprezzare i silenzi invece di doverli sempre riempire o scacciare e di amare la diversità. Non ci spaventa l'idea di essere così diversi o di avere fedi diverse ma anzi è motivo di ringraziamento, perché ciò arricchisce la risposta alla nostra domanda. Curare la propria vita spirituale e la propria ricerca di senso è il motore che ci spinge ad affinare il nostro sguardo sul mondo e sulle persone e che motiva la nostra riflessione e causa la nostra azione.

La risposta che gradualmente elaboriamo alla domanda "Chi voglio essere e per chi?" non può infatti essere un mero esercizio ma è una presa di coscienza della nostra vocazione nel mondo. Informarci allora significa orientarci quotidianamente al bene ed aprire spiragli nuovi di azione che ispirino passi concreti. Ci sentiamo chiamati ad essere protagonisti e non spettatori delle nostre vite poiché i nostri incontri, il nostro operato quotidiano, e la nostra coscienza formata sono i mezzi attraverso i quali ci apriamo concretamente alla responsabilità verso noi stessi e al mondo che ci circonda. Attraverso il dialogo, la curiosità e l'ascolto i giovani che hanno preso parte al Campo Internazionale hanno avuto la possibilità di essere testimoni di un'informazione che non sia di parte, la quale può arricchire personalmente e portare al rispetto reciproco.



I giovani del Campo Internazionale 2022 al Villaggio La Vela.

Un amico fedele



Oliviero insieme a Pino e a Marino Martini sulle Dolomiti agli inizi degli anni Cinquanta.

Il 3 febbraio 2022 ci ha lasciato Oliviero Olivieri.

Oliviero è stato uno dei primi compagni di Pino nel servizio educativo, prima ancora che l'Opera nascesse come associazione, collaborando con lui fin dai primi campi scuola sulla montagna pistoiese (e quasi modenese) a Dogana: erano i campi con vista sul monte Cimone in un villaggio provvisorio ma ben strutturato, di cui Oliviero era l'amministratore.

Circostanze storiche che ignoravo quasi del tutto quando l'ho incontrato le prime volte alla Fondazione, poco più di venti anni fa, ma che poi sono diventate solo lo sfondo di un accompagnamento nelle cose dell'Opera discreto e riservato – come del resto era la sua natura – ma profondo e, soprattutto, fedele.

La fedeltà degli amici e prima ancora – non so se di lassù sarà d'accordo che si pubblicizzi troppo – di un uomo buono e generoso.

La fedeltà del resto è la caratteristica, come ci ha ricordato don Paolo Tarchi il giorno del suo funerale, che gli riconobbe lo stesso sindaco di Firenze il giorno del suo pensionamento: *“su Oliviero si poteva contare sempre”*.

Fin dal 1953 nella segreteria particolare del sindaco, di casa a Palazzo Vecchio dove lo aveva chiamato come collaboratore Fioretta Mazzei nel 1951, ha servito la città con 11 sindaci e 4 commissari prefettizi fino al 1999 con Mario Primicerio, che lo aveva richiamato a lavorare con lui. Proprio Mario così lo ricordava al termine delle esequie: *“tutti lo hanno voluto come collaboratore fedele, prezioso con la sua intelligenza, la sua sensibilità, la sua vasta cultura, la sua competente discrezione; si è sempre messo al servizio della città che tanto amava”*.

Un servizio che ha vissuto in modo particolare accompagnando La Pira da sindaco e poi anche dopo, fino ad essere custode insostituibile della sua memoria nella Fondazione.

In questi quasi venti anni dalla morte di Pino ha accompagnato anche noi consigliando, raccontando, richiamando, soprattutto incoraggiando sempre con grande premura ed affetto per l'Opera, a cui, come a Pino, ha voluto un gran bene e di cui era diventato “nuovamente” socio.

Alcuni anni fa riuscimmo a vincere la sua riservatezza invitandolo a parlare ai giovani un martedì: raccontò molte cose, ma soprattutto seppe trovare la sintonia giusta con chi lo ascoltava; del resto era a casa sua, gli ci volle un

attimo per trovare le corde giuste.

Personalmente gli sono davvero grato: per i racconti, per i consigli, per i richiami. Per le foto d'archivio, i documenti o i libriccini che ogni tanto mi infilava in tasca e che arrivavano sempre al momento giusto. Ricordi belli, che non si dimenticano.

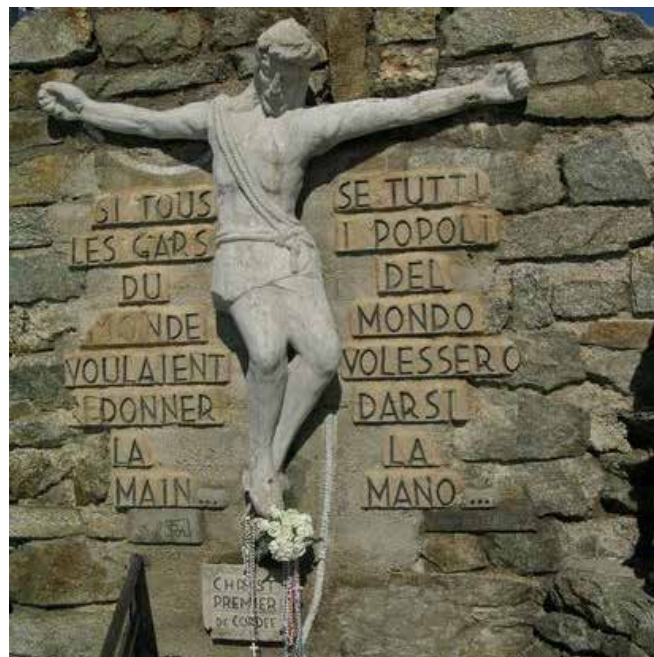
In modo particolare gli dobbiamo la volontà, costantemente rinnovata, di legare sempre di più il servizio dell'Opera all'eredità di La Pira, che poi negli anni, a partire dal richiamo nel nome stesso che Pino volle fortemente, si è concretizzata anche nella collaborazione sempre più stretta ed organica con la Fondazione. Una barra che Oliviero ha sempre tenuto dritta, vedendo nei giovani il primo ed insostituibile obiettivo di ogni sforzo che si doveva fare.

Insieme a questo, ed a questo credo strettamente collegato, l'invito e l'incoraggiamento a che l'Opera fosse aperta ed accogliente con tutti, in modo particolare con i più in difficoltà. In una parola, che non fossimo elitari ma popolari (mi azzardo a dire che in fondo questa fosse la stessa cifra del suo impegno con La Pira, durante tutta la sua vita). Inviti che poi viveva in prima persona, con grande generosità pur nella sua riservatezza.

Ringraziamo il Signore per il dono della sua vita e della sua amicizia.

Ai giovani l'impegno di continuare ad accoglierne la testimonianza, preziosa come quella di tanti altri amici che ci accompagnano ogni giorno.

Gabriele Pecchioli,
Presidente dell'Opera per la Gioventù “Giorgio La Pira”



Il crocifisso posto a Punta Helbronner con la scritta “Se tutti i popoli del mondo volessero darsi la mano...”. Ne abbiamo una foto anche in sede, nella camera del Professore e poi di Pino, realizzata da Oliviero.



*Una banca con i piedi
per terra, la tua.*



Banco Fiorentino
Mugello - Impruneta - Signa

www.bancofiorentino.it

prospettive

foglio di collegamento degli amici della "vela"
e del "cimone"

INDICE

Trimestrale n. 181– Anno LIV
3° trimestre 2022

A cura dell'Opera per la Gioventù Giorgio La Pira ODV

Sede: Via G. Capponi, 28– 50121 Firenze

Registrazione del Tribunale di Firenze
n. 1972 del 12.12.1968

Poste Italiane spa– sped. in abb. postale– D. L. 353 / 03
(conv. in L. 46 / 04), art. 1 comma 1– DCB Firenze
www.operalapira.it– info@operalapira.it

redazione: Simone Barlacchi – Giovanni Betti
Francesca Bottani – Chiara Braccini – Michele Damanti
Benedetta Del Bigo – Tommaso Del Bigo
Elisabetta Girolami – Niccolò Graziani
Giacomo Massini – Margherita Moncini
Filippo Morozzi – Dino Nardi – Tommaso Pandolfi
Giulia Passaniti – Gabriele Pecchioli – Andrea Perini
Giulio Scarti – Alessandra Spagna
Gioele Tigli – Alessandro Torrini

direttore responsabile: Claudio Turrini

Editoriale: Ripartire pensando correttamente, progettando arditamente, operando coerentemente	p. 2
I principi e gli scopi dell'Opera	p. 4
Appello di Pace	p. 8
Documento finale campo internazionale 2022	p. 9
Un amico fedele	p. 11

In copertina: Roma 25 ottobre, Incontro "Un grido di pace",
promosso dalla Comunità di Sant'Egidio